



ITINERARI PARCO DELLO STELVIO

Dove vola l'«aquila d'oro»

La Val Zebrù è conosciuta, tra le altre cose, per questo splendido rapace. Anche se raro, c'è la possibilità di avvistarlo con un trekking attorno al Confinale: tappa d'obbligo per la notte allo storico rifugio Quinto Alpini

Testo di **Carlo Caccia**
Fotografie di **Mauro Lanfranchi**



Nelle immediate vicinanze di giganti come l'Ortles, il Gran Zebrù e il più piccolo (ma non troppo) monte Zebrù, senza dimenticare la parata delle famose Tredici Cime attorno al ghiacciaio dei Forni, il monte Confinale non può pretendere troppo: i suoi 3.370 metri, l'aspetto tranquillo del suo versante meridionale e, in generale, le caratteristiche dei suoi itinerari, non sono le chiavi giuste per entrare nei sogni degli alpinisti. Costoro, però, non dovrebbero ignorare del tutto questa montagna perché, come insegna anche Francis Fox Tuckett che la salì in prima ascensione ufficiale nel 1864 (pochi giorni prima di fare lo stesso sul Gran Zebrù), dalla sua vetta il panorama è a dir poco fantastico: una vista senza eguali sull'intero gruppo dell'Ortles-Cevedale che si sviluppa a emiciclo, da nord-ovest a sud-est. Il monte Confinale si presenta così in posizione isolata e allo stesso tempo centrale, diviso dai vicini più illustri dalla Valle dello Zebrù (a nord), dalla Valle di Cedèc (a est) e dalla Valle dei Forni (a sud). Ecco allora l'idea: lasciare agli alpinisti la sua cima — che se non è un sogno può tuttavia far sognare — e compiere una sorta di lungo pellegrinaggio circolare per le sue valli.

L'itinerario, che per il suo notevole sviluppo (e non indifferente dislivello) richiede almeno un pernottamento, prende il via a Niblogo, località raggiungibile in breve da Bormio imboccando la provinciale della Valfurva (che porta al passo di Gavia) e lasciandola, svoltando a sinistra, a San Nicolò. Da Niblogo (1.600 m), dove si trovano interessanti esempi di abitazioni tradizionali del Bormiese, ci si inoltra così a piedi nella splendida Valle



Nel bosco i segni lasciati dall'uomo

Sotto: il bosco incornicia le belle radure ricavate nei secoli là dove vennero insediati questi antichi nuclei rurali della Val Zebrù; **in basso:** escursionisti diretti al rifugio Quinto Alpini nei pressi della baita del Pastore. **A fianco:** baita nella splendida radura dell'alpe Campo. **Pagine precedenti:** il «Quinto» sullo sfondo la cima della Manzina e il monte Confinale.





Tutti i mercoledì dal 30 giugno al 1° settembre, partenza alle ore 17 da Santa Caterina Valfurva (ritrovo all'Ufficio informazioni) o alle 17,30 dal parcheggio di Niblogò, per una gita in fuoristrada lungo la Val Zebrù, con appostamenti per vedere cervi, camosci, stambecchi. Arrivo alle ore 20-20.30 al rifugio Campo per la cena tipica (polenta, salsicce, costine, dolce, caffè, vino e acqua) e rientro a Santa Caterina per le 23-23.30 (iscrizioni entro le ore 15 del giorno stesso presso il Consorzio Tourisport di Santa Caterina, tel. 0342.935544). Numerose le iniziative ad alta quota proposte per l'estate dal rifugio Quinto Alpini: sabato 14 e domenica 15 agosto appuntamento con il concerto del cantautore Ettore Giuradei; il weekend del 20 e 21 agosto è all'insegna dell'arrampicata con la seconda edizione di «Mammut Climbing Contest», con la possibilità di provare corde, imbraghi, scarpette, crash-pad e altra attrezzatura alpinistica prodotta dall'azienda svizzera; e per finire, l'8 e il 9 settembre, per tutti gli appassionati di fotografia, trekking fotografico dalla Val Zebrù alla Val Cedec accompagnati da Mirko Sotgiu fotografo professionista e filmmaker, docente della scuola di fotografia Photofarm. Per i programmi dettagliati visitare il sito www.rifugioquintoalpini.it.

dello Zebrù, da risalire per ben otto chilometri su comoda strada a fondo naturale fino alla Baita del Pastore (2.168 m, 2,30 ore, per i più pigri è attivo un servizio jeep). Il paesaggio, lasciato il parcheggio, muta improvvisamente: a destra scorre il torrente e a sinistra, a fare da sfondo, si innalza il monte Cristallo (3.434 m) dalle rocce fantasticamente erose. A un certo punto la strada passa sul fianco sinistro idrografico della valle, poi torna su quello destro, raggiunge i maggenghi di Zebrù di Fuori (1.828 m) e Zebrù di Dentro (1.858 m) e prosegue in leggerissima salita toccando le case di Chitomàs (1.881 m), le Baite di Pecè (1.905 m), Pramighén (1.925 m) e le Baite Campo (1.989 m). Da notare che nella Valle dello Zebrù — e nella Valfurva in generale — anche gli alpeggi a oltre 1.800 metri di quota, altrove caratterizzati da pascoli e non prati falciabili, con il bestiame lasciato all'aperto o in ricoveri col-



Natura all'ennesima potenza

In alto: semprevivi e androsace alpina sono due delle tante specie che il grande giardino della Val Zebrù offre. Un vero scrigno di natura alla sua ennesima potenza, dove non mancano ghiacciai, torrenti e cascatelle (a fianco), oltre alle tante specie animali comprese le marmotte (sopra). **Pagina a fronte:** i fienili a Pradaccio.

lettivi, erano invece dotati di baite con stalla-fienile tuttora visibili: una peculiarità dovuta alla morfologia dei versanti che, frazionati in piccoli terrazzi (privati) senza ampi pascoli, ha spinto i contadini a trasformarli, almeno in parte, in prati permanenti con l'esigenza di avere un deposito per il fieno. Siamo ormai nei pressi della Baita del Pastore, nel cuore del Parco nazionale dello Stelvio: una grande area protetta, istituita esattamente 75 anni fa, che si estende per circa 1.350 chilometri quadrati

nelle province di Sondrio, Brescia, Trento e Bolzano. La Valle dello Zebrù è così un autentico paradiso faunistico, popolato da numerosi stambecchi (reintrodotti con successo nel 1967), cervi, camosci, caprioli e marmotte. Non mancano poi gli uccelli, dalla pernice bianca all'aquila reale: la splendida *Aquila chrysaetos* (il nome scientifico significa «aquila d'oro») che, presente in Lombardia con 55-60 coppie nidificanti (la stima si riferisce al 2007), è il simbolo e il vanto del Parco dello Stelvio. Senza dimen-



ticare naturalmente il gipeto che è tornato a sorvolare la valle planando con le sue grandi ali distese. Dalla Baita del Pastore, lasciando il solco principale della Valle dello Zebrù, comincia a sinistra la risalita della valle del rio Marè per raggiungere il rifugio Quinto Alpini (2.878 m): lo storico ricovero del Cai di Milano al cospetto della Punta Thurwieser (3.652 m) segnata dall'enorme frana del 18 settembre 2004 e del monte Zebrù (3.740 m). Il rifugio, dopo quattro ore di cammino, è un in-

vito a fermarsi non soltanto per riposare, ma anche per pernottare, ripensando a coloro che nel 1884 lo inaugurarono battezzandolo Capanna Milano, ai soldati che lo utilizzarono durante la Prima guerra mondiale (durante la quale fu sede del comando di tutte le truppe dislocate nella Valle dello Zebrù) e alla costruzione nel 1968, pochi metri a valle del più antico edificio a cui serve come *dependance*, di una seconda struttura dedicata a Guido Bertarelli. Questi, nato nel 1886 dalla nota famiglia

milanese, laureato alla Bocconi nel 1909 e tra i pionieri dello sci in Italia, si arruolò volontario nel 1915. Destinato alla 248^a compagnia del battaglione Valtellina del V Reggimento alpini, operante nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, documentò la guerra bianca in una serie di eccezionali fotografie e nel 1929 sostenne le spese della ricostruzione della Capanna Milano, che volle dedicata al proprio reggimento e alla memoria di tutti i commilitoni caduti. Dal rifugio Quinto Alpini, il se-

I GRANDI RIFUGI DELLA VAL ZEBRÙ

RIFUGIO QUINTO ALPINI

Gestore: Michele Bariselli,
tel. 030.6857162, 335.6574017 o
377.2295748; rifugio tel. 0342.929170
o www.rifugioquintoalpini.it.

Accesso (tempo di percorrenza a piedi 4 ore, 2 ore usufruendo del servizio jeep): da Bormio, percorrendo la statale 300 in direzione Santa Caterina Valfurva, si giunge a San Nicolò Valfurva, dove seguendo i cartelli gialli indicanti Parco nazionale dello Stelvio e Rifugio Quinto Alpini, svoltando a sinistra per Madonna dei Monti, si giunge nella frazione di Niblogo dove si può parcheggiare l'auto (possibilità di parcheggio anche in località Mantelle). Da qui, a piedi (sentiero 29, rosso bianco), si continua lungo la carrareccia che, addentrandosi nella valle, ripassa più volte il torrente Zembrù e guadagna lentamente quota attraverso caratteristici nuclei di baite, raggiungendo il rifugio Campo.

Proseguendo, si arriva alla baita del

trasporto fino alla baita del Pastore. È possibile raggiungere il rifugio anche attraverso la Val Cedec: si lascia l'auto ai parcheggi del rifugio Forni sopra Santa Caterina e si prosegue seguendo le indicazioni per il rifugio Pizzini-Frattola e successivamente per il passo Zembrù. Da qui si scende fino al torrente e alla deviazione che a sinistra porta a fondovalle (alla baita del Pastore in Val Zembrù), si piegherà a destra dove su comodo sentiero si raggiunge il rifugio Quinto Alpini. Il rifugio offre alloggio (60 posti letto) e servizio bar e ristorante con cucina tipica a base di prodotti nostrani di malga (provenienti dalla sottostante baita del Pastore).

Punto di forza della cucina sono le torte fatte in casa e i secondi proposti al ristorante a base di carne e formaggi con polenta. Le camere, recentemente rinnovate, sono dislocate nei due locali e dispongono tra i 6 e i 12 posti letto con bagni adiacenti, mentre nella struttura «Bertarelli» ogni stanza ha il suo bagno privato.

Al primo piano è disponibile una doccia con acqua calda a pagamento anche se il servizio, per ovvi motivi di quota e di reperibilità dell'acqua, non è sempre garantito. Le sale bar e ristorante sono riscaldate; l'energia elettrica è garantita da pannelli solari in grado di produrre corrente a 220 volt anche durante la notte.

Il rifugio dispone, inoltre, di un telefono pubblico a scatti che utilizza un ponte-radio con tariffazione Telecom standard e a breve sarà disponibile anche un collegamento a internet e una zona wi-fi. A disposizione della clientela anche una piccola selezione di libri e pubblicazioni, mentre gli appassionati climber potranno allenarsi sulla nuova palestra di arrampicata fronte ghiacciaio, dove troveranno corde imbraghi, rinvii e caschi.

Dal rifugio Quinto Alpini si possono effettuare numerose **traversate e vie alpinistiche** per tutti gli appassionati della montagna, dall'escursionista all'alpinista esperto. Tra le **ascensioni**: quella al monte Zembrù, attraverso il ghiacciaio dello Zembrù; alla punta Thurweiser, la più interessante tra le vie normali dell'Ortles-Cevedale, di media difficoltà ma di grande soddisfazione; la via classica al Gran Zembrù per la Cresta di Solda Suldengrat; l'itinerario classico che



dal bivacco Città di Cantù porta alla vetta dell'Ortles per la severa cresta Hochjochgrat.

Numerose le **traversate** come quella al rifugio Pizzini per il sentiero Quinto Alpini (n. 30) attraverso i passi Zembrù, oppure per la cima della miniera passando per il Col delle Pale Rosse. E ancora: al rifugio Borletti per il passo dell'Ortles e al rifugio Livrio per il passo dei Volontari, il passo dei Camosci e il passo di Tuckett. Sul sito del rifugio si possono scaricare gratuitamente i **tracciati Gps**.

RIFUGIO CAMPO

Gestore: Rosalia Zen,
tel. 0342.910085;
rifugio tel. 0342.929185.

Accesso: da Bormio si prosegue in direzione di Valfurva e si devia verso la frazione Madonna dei Monti raggiungendo la località Niblogo da dove comincia la Val Zembrù. Da qui si può proseguire solamente a piedi se sprovvisti di apposita autorizzazione. In alternativa vi è la possibilità di usufruire del servizio di navette effettuato con fuoristrada. Posto in una magnifica conca erbosa all'incirca alla metà della Val Zembrù, presso l'omonimo alpeggio e realizzato secondo lo stile



Pastore da dove la strada prosegue per arrivare alla grande morena della Val Rio Mare, fino a diventare un comodo sentiero che porta al rifugio, ben visibile sul costone roccioso, ai piedi del monte Zembrù. Dal parcheggio di Niblogo è sempre attivo il **servizio navetta** che, percorrendo la carrozzabile, offre



tipico di costruzione delle antiche baite della valle, il rifugio Campo offre agli escursionisti un valido punto d'appoggio e di ristoro. Da qui, muniti di binocolo, non sarà difficile avvistare i tanti animali che animano la ricca fauna della zona. Dal rifugio Campo si possono effettuare diverse escursioni che conducono alla baita del Pastore, al rifugio Quinto Alpini o al rifugio Pizzini Frattola in Val Cedec.

PER SAPERNE DI PIÙ SUGLI ITINERARI IN VAL ZEBRÙ

Per la consultazione di tutte le mappe digitali complete della zona, sentieri e tracce gps, si può visitare il portale cartografico della Comunità montana alta Valtellina www.alta-valtellina.it, dove potrete creare il vostro percorso o sceglierne uno tra i molti proposti, esportare il tracciato e caricarlo sul vostro Gps.



L'ITINERARIO

- **PARTENZA E ARRIVO:** NIBLOGO
- **DURATA:** DA NIBLOGO AL QUINTO ALPINI 5 ORE; RIENTRO 6/7 ORE
- **DIFFICOLTÀ:** ESCURSIONISTICA

(P) Punto di partenza

(A) Punto di arrivo

NUMERI UTILI

• **Ufficio turistico Santa Caterina Valfurva,**
tel. 0342.935544 o www.santacaterina.it



Il Gran Zebrù incoronato dalle nuvole

Sopra: il ghiacciaio dei Forni con le tredici Cime nei pressi dell'omonimo rifugio; seguendo il profilo all'orizzonte sono facilmente individuabili il San Matteo, la punta Pedranzini e il Tresero. **A fianco:** il Gran Zebrù visto dal sentiero per il rifugio Pizzini con una bella corona di nuvole.

condo giorno, occorre per prima cosa raggiungere il passo di Zebrù (3.001 m): il valico che immette nella Valle di Cedèc e celebrato, ne *Il bel Paese*, da Antonio Stoppani. Dal passo, scrive l'uomo di scienza e di fede, «lo sguardo dominava le due valli! Spingendolo giù per quella d'onde eravamo saliti (la Valle dello Zebrù, ndr), che appariva di lassù come una stretta gola, andava mano mano a posarsi sopra una serie di cime o negre o nevole. In fondo all'opposta valle guardandoci a destra, rivedevamo in tutta la sua ampiezza il ghiacciaio del Forno».



L'abate lecchese spiega poi che «a tempo sereno quel passaggio non è che una generosa partita di piacere. Ma se il tempo è brutto può esporre a seri pericoli anche l'alpigiano più sperimentato».

Dal crinale scendiamo quindi al rifugio Pizzini (2.700 m, 2,30 ore dal rifugio Quinto Alpini) e da lì, ignorando la stradina che porta all'albergo dei Forni, prendiamo un sentiero (a destra) che, mantenendosi alto sulla Valle di Cedè e poi sulla Valle dei Forni, ci porta all'alpe Pradaccio di sopra (2.302 m, 1,30 ore dal rifugio Pizzini).

Percorrendo le pendici meridionali del monte Confinale raggiungeremo così le case di Rasèit (2.266 m) e proseguiamo verso l'ultima (non breve) parte del grande anello passando a monte di Santa Caterina. L'itinerario si volge quindi sul fianco destro (idrografico) della Valfurva, arrivando a un certo punto (2,30 ore dall'alpe Pradaccio) alle baite Confinale di sotto (2.083 m) e di sopra (2.288 m): le seconde addossate a uno spalto roccioso da cui precipita, in cascata, il torrente omonimo. La vista del monte Sobretta (3.296 m) dall'altra parte

della valle invita a un attimo di contemplazione: una breve pausa prima di ripartire alla volta delle interessanti baite Cavallaro (2.183 m). Da lì si scende al prato San Nicolò e, seguendo una ripidissima sterrata, si raggiunge il nucleo rurale di Pradaccio di Sotto (1.661 m) da dove, superando il torrente Zebrù, si ritorna a Niblogo (1,30 ore dall'alpe Confinale di sopra, 8 ore dal rifugio Quinto Alpini) concludendo così, finalmente, il lungo «pellegrinaggio» attorno al monte Confinale.

Carlo Caccia